



Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

n° 8 - agosto 2012

TUTTOmercatoWEB.com

l'intervista

Dusan Basta

i Re del mercato

Eugenio Ascari

i giganti del calcio

Franco Colomba

saranno campioni

Isaac Cofie

questioni di cuore

Piero Chiambretti

Zlatan Ibrahimović

Il cacciatore di sogni



Michele
CRISCITIELLO

Gome cedere i due gioielli più splendidi della corona nel nome della rifondazione e ritrovarsi, a meno di un mese dall'inizio del campionato, con una squadra che manca ancora dei due terzi dell'ossatura centrale. Dopo aver salutato Ibrahimovic e Thiago Silva, in molti si aspettavano gli annunci, contemporanei o quasi, dei loro sostituti: un tributo dovuto ai tifosi, una rassicurazione che avrebbe dimostrato la genialità dell'operazione da un punto di vista non solo economico, ma anche tecnico. Invece, come nel 2006 per sostituire Shevchenko si finì in treno a Siviglia per Ricardo Olivera, oggi il Milan è ancora in alto mare: da Matri a Tevez passando per Dzeko e Leandro Damiao, identikit molto diversi per fisico, età e valutazione di mercato... Per non parlare poi dell'idea Kakà, sposata in un certo senso anche da Silvio Berlusconi, ma ancora non chiarissima: al di là dei pensieri sulle minestre riscaldate, condivisibili o meno, il brasiliano tornerebbe per giocare nei tre d'attacco con Boateng o al posto di Boateng? Domande a cui probabilmente neanche Allegri ha ancora dato una risposta: il livornese spinge per Matri, ma Galliani, da scafato dirigente, capace di comprare fior di campioni a prezzo di saldo, sa che l'attaccante bianconero non può essere il dopo-Ibra agli occhi di una piazza già furiosa. Sotto questo aspetto, forse solo Carlos Tevez sarebbe il nome capace di entusiasmare San Siro: ex capocannoniere della Premier League, promesso sposo rossonero già da gennaio, quando fallì l'operazione Pato-PSG e di conseguenza anche il suo arrivo a Milanello. Sarebbe



MILAN ANNO ZERO: E' RIVOLUZIONE TOTALE

però, da un punto di vista tattico, un cambio di filosofia radicale: più spazio ai "piccoli", con Tevez e Pato (o Cassano, senza dimenticare El Shaarawy), nella filosofia spagnola, completamente opposta rispetto a quanto fatto però finora con Ibrahimovic, punto di riferimento per eccellenza. E dire che la soluzione del rebus offensivo sarebbe di gran lunga più semplice rispetto a quello che riguarda la difesa: difficile, forse impossibile, sostituire Thiago Silva, il numero 1 del Mondo per distacco... Senza dimenticare che la voragine è doppia, con l'addio di Sandro Nesta che di certo non può essere sopperita dall'arrivo di Acerbi. Proprio da Nesta parte allora una riflessione: perchè, dando ovviamente per scontato che il Milan sapesse già in primavera che si sarebbe privato dei suoi due più forti giocatori, non si è data un'ultima possibilità ai senatori? Da Gattuso a Nesta, passando per Seedorf e Inzaghi: sul loro orgoglio, il Milan fondò il settimo trionfo europeo, proprio nell'anno della depressione post-Sheva. Oggi chi saprà incarnare lo spirito rossonero al primo momento di difficoltà? O il valore tecnico, o quello morale, possibilmente entrambi: su questi principi si fondano le grandi squadre, ma il Milan di oggi rischia di aver perso frettolosamente entrambi.

scaricalo gratuitamente da www.tmwmagazine.com



Editore:
TC&C srl

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa

Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
(Tel: 055 9175098 Fax: 055 9170872)

Redazione giornalistica

(Tel: 055 9172741 Fax: 055 9170872)

Sede redazione Firenze

Viale dei Mille 88, Firenze
(Tel: 055 5532892, Fax: 055 5058133)

Direttore Responsabile:

Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Redazione:

Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com
Cristina Guerri
cristinaguerri@tmwmagazine.com

Hanno collaborato:

Gianluca Losco, Raimondo De Magistris, Alessio Alaimo, Roberto Scarpini, Maurizio Ferrari, Elisabetta Zampieri, Gaetano Mocciaro, Antonio Vitiello, Barbara Carere, Max Sardella.

Fotografi:

Balti/Photoviews, Image Photo Agency, ImageSport, Alberto Fornasari, Federico De Luca, Luca Gambuti.

Realizzazione grafica:

Athos de Martino

TMWmagazine

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

Nato ad Avellino il 30/09/1983, giornalista e conduttore televisivo. Lavora a Milano, Capo-Redattore della Redazione calcio di Sportitalia. Direttore Responsabile di TuttoMercatoWeb e di TMWmagazine

7|8|9|10

l'intervista
Dusan Basta



11|12

editoriale mercato
Philippe Coutinho

13|14|15|16|17|18

i re del mercato
Eugenio Ascari



19|20|21

i giganti del calcio
Franco Colomba

22|23|24|25

saranno campioni
Isaac Cofie



26 *ti presento i miei*
Francesco Di Mariano

27 *l'altra metà di...*
Marco Rigoni

28|29|30

questioni di cuore
Piero Chiambretti



31|32 *fototifo*

36 *webcorner*



O

di et amo. L'odio, l'amore. I sorrisi, la rabbia, la frustrazione, gli addii, i baci agli scudetti, la Champions sognata, i colpi di genio ed i colpi di testa.

Zlatan Ibrahimovic

è il campeggiatore del cuore, un globetrotter dell'anima. Pianta le tende, accende il fuoco della passione dei tifosi, lo rinvigorisce con la poesia dei suoi gol e poi lo spegne, con un soffio rapido. Prendere o lasciare, Ibra è così. Le latitudini non ingannano. La fredda Svezia non è solo sguardi glaciali e l'Eden della speranza. E' anche Rosengard. E' anche un quartiere difficile di Malmo, un milione di case ed altrettanti sogni spezzati. Disoccupazione, criminalità. Il giorno dopo come primo obiettivo, e quel che sarà sarà. Lì si erano trasferiti i genitori, di origine slava, lì ha mosso i suoi primi passi da calciatore. Era un anatroccolo

con le ali da cigno, Ibra. Spiegava le ali con quei piedi troppo lunghi, con ragazzetti più grandi di lui. Inizia col Balkan, poi vola al Malmoe. Tre anni, gli esordi, le magie. E' storia, sono tocchi che gli archivi polverosi del pallone raccontano come primi sussulti di un atleta capace di prendersi il Mondo. Uno capace di segnare in rovesciata, in slalom, in surplace, col soffio leggero di un'idea meravigliosa e unica. Uno che, d'ora in poi, prenderà lo zaino in spalla, lo caricherà di milioni, promesse e vittorie, per piantare le tende ad Amsterdam. A Torino. A Milano. A Barcellona. Ancora a Milano. E poi a Parigi.

Zlatan Ibrahimovic
**Squadra che vai,
Ibra che trovi**

di MARCO CONTERIO



“Mi cercavano in tanti: l’Arsenal, ma anche Inter, Roma e Milan, ma io ho scelto l’Ajax, perché ho capito che forse nessun altro club in Europa si prende tanta cura dei giovani?”. I primi violini di Zlatan suonano per i Lancieri. Già. Ma quel nome, quello dei Gunners, ha un succulento retroscena. Storie di un provino che Ibra si rifiutò di fare. “Wenger mi diede una maglia dell’Arsenal col numero 9 e il mio nome, posai anche per indossarla, ma quando mi chiesero di fare un provino declinai l’offerta. O mi conosci o non mi conosci, se non mi conosci non mi può volere veramente”. Fu così che arrivò l’Ajax e, con lui, anche il bacio al guerriero di Amsterdam e la spesa di 8,7 milioni di euro. La più alta, per la storia dell’Ajax, antipasto di un futuro dove cifre e numeri la faranno spesso da padrone.

“Era un desiderio che mi portavo nel cuore da tempo. Ora sono una persona felice”. Il bacio sulle labbra della Vecchia Signora arriva accompagnato da un sorriso. Trattativa tosta, quella per portare Ibrahimovic alla Juventus. “L’ho seguito per un anno intero -confessa Luciano Moggi, allora

mi dicevano che segnava poco...”. Moggi snocciola aneddoti, uno in particolare, che racconta della voglia matta di Ibra di vestire il bianconero. “Aveva voglia di venire via dall’Ajax, dove aveva cattivi rapporti con alcuni compagni come Van der Vaart. L’ho portato in Italia a luglio, ma il contratto l’abbiamo firmato il giorno del Gran Premio di Montecarlo. Ho fatto venire a Nizza lui, Emerson e Maxwell: abbiamo chiuso gli accordi, poi ho mandato tutti e tre a vedere la Formula 1, mentre io sono andato via, visto che l’affare era chiuso. Con l’Ajax, invece ci fu qualche problema in più”. Moggi, con l’agente Mino Raiola, lavora sino all’alba per portarlo in bianconero. Sorgono complica-

zioni, eppure Ibra è già su un aereo privato. Si chiude in un ufficio con Moggi, con Giraud e con Bettega. Ballano dei soldi che devono rientrare, la Triade riesce a chiudere per l’addio in comproprietà di Miccoli alla Fiorentina. Manna dal cielo, scatta l’assalto a Ibra. “Voleva fortissimamente la Juventus e noi volevamo lui -conclude Moggi-. E’ sempre stato un ragazzo eccezionale, insieme siamo stati sempre in grande armonia”. Mica solo il dirigente. “Diventerai più forte di Van Basten”, lo benediceva Fabio Capello. L’anatrocòlo stava per diventare cigno, come quello di Utrecht. I primi gesti d’amore, poi la rottura. Era il 2006, l’anno nero del pallone italiano. Le bandiere scesero di aggrappare il transatlantico coi muscoli e i colpi di classe, per evitare di farlo affondare dopo l’iceberg Calciopoli. Ibrahimovic, dopo due anni in bianconero, lui che capitano non è mai stato, prende le valigie e saluta tutti. Sono i primi giorni d’agosto, i rumors si fanno più forti, intensi. Le sponde di Milano giocano a tennis, rimbalzando dall’una all’altra parte del Naviglio offerte e rilanci. Poi, la fumata bianca. Poi l’Inter. “Io non c’ero più -chiosa Moggi- ma a sentire quello che mi raccontavano, fu più per volontà della Juventus che dello stesso Ibrahimovic”. Ognuno sceglie la sua verità.

È un sogno che si avvera l’Ibra dixit I

di Marco Conterio

- “ L’Ajax è il miglior club per un giovane per crescere ”
- “ La Juventus era un desiderio che mi portavo nel cuore da tempo ”
- “ Da piccolo tifavo Inter ”
- “ Il Barcellona? Nessuno è più felice di me ”
- “ Il Milan è un grande club, ancora meglio del Barça ”
- “ Il PSG è un sogno che si avvera ”

“Da piccolo tifavo Inter”. Una dichiarazione che sa di bandiera al vento, più che di voglia di piantare le tende da globetrotter, anche se arriva un altro bacio, stavolta al biscione nerazzurro. Zlatan Ibrahimovic non ha mai proferito la parola bandiera. Capitano sì, però. “Mi piacerebbe tantissimo indossare questa fascia, ma Zanetti giocherà ancora a lungo...”. Bandiere, appunto. In nerazzurro Ibra stravinca tutto, ma non in Europa. Ah, la Champions. Il grande cruccio dello svedese, la chimera, l’obiettivo mai raggiunto. ‘Grande con le piccole, piccolo con le grandi’. Così lo bollano le malelingue, sul campo fatica a smentirle. Però i titoli si accavallano, uno sull’altro, gli abbracci dei tifosi. Tre campionati, due volte la Supercoppa Italiana, una capocannoniere. In nerazzurro lo score è da campioni, da cigni con le ali spiegate. Per volare via, ancora una volta. “Ci vediamo in finale di Champions”. Saluta José Mourinho, abbraccia i compagni. L’Inter è nel cuore, ma le labbra su un altro Scudetto. Quello del Barcellona, mentre stringe forte la maglia, mentre gli occhi sono fissi sulle camere, mentre i fari sono dritti su quello sguardo intenso, sbruffone, sbarazzino. “Solo Dio mi può giudicare?”. Ce l’ha tatuato sulla pelle, ce l’ha scritto in faccia, Ibra. Eppure le critiche ed i fischi piovono. Già quando vestiva la maglia dell’Inter, un ‘vaffa’ gridato e mimato spezzò l’idillio. Ora l’ennesimo tradimento è completato, dopo la fuga dal transatlantico in bilico dipinto di bianconero nel 2006. ‘Intuitivo, elegante, assolutamente geniale’. I quotidiani spagnoli e la piazza blaugrana s’innamorarono all’unisono del gigante di Rosengard. Tutti tranne uno. Un uomo semplice, con la barba incolta. Un vincente, uno che ha fatto poi la storia di quel club. Uno come Pep Guardiola, che considerava Zlatan un pari tra gli Dei del pallone.



Voleva lasciare l’Ajax ed abbiamo firmato il contratto il giorno del Gran Premio di Montecarlo.



Luciano Moggi
Ex dirigente Juventus



Si parte dalla fine per raccontare un nuovo inizio. Per raccontare la storia di Dusan Basta, della 'Furia Bionda', come lo dipingono gli speaker di Udine. Un ragazzo semplice, un uomo che ha coronato il suo sogno da bambino, che ama l'Italia, che si stropicia gli occhi davanti alle giocate di Di Natale e che ha un 'feeling particolare' coi portieri.

Il gol a Lecce alla prima partita è stato il miglior modo per rientrare dopo un lungo stop: un inizio di stagione oltre le più rosee aspettative all'inizio di una stagione conclusa con la sorpresa del terzo posto. Che sensazione è stata?

"Per me è stato il gol più importante della carriera, come un secondo compleanno. Sono veramente rinato dal punto

Dusan Basta

ORA BASTA!

di Maurizio Ferrari

di vista sportivo, dopo essere stato fuori tanto tempo per un infortunio grave. Prima di questa stagione a Lecce avevo giocato poco e non avevo dato il meglio in Italia. Finalmente nella scorsa annata ci sono riuscito: segnare al primo minuto, nella prima partita... Meglio di così non poteva davvero cominciare".

A fine partita una dedica particolare, quella per la tua famiglia.

"L'ho dedicato a loro perché quando un uomo è in dif-

ficoltà quelli che non lo lasciano mai sono i familiari, mi sono stati sempre vicini nei momenti più complicati".

Facciamo un passo indietro, quando hai cominciato a pensare di diventare calciatore?

"Ho iniziato quando avevo 8 anni, in una squadra in periferia di Belgrado dove sono nato, ho giocato lì 4-5 anni, il mio sogno era

**“
Prima ero il
Nedved della
Serbia! Adesso
chiamatemi
Furia Bionda
”**



quello di arrivare alla Stella Rossa".

Un obiettivo che hai realizzato nel 1997.

"Sì, ho avverato il mio sogno, sono sempre stato tifoso di quella squadra, sono anche riuscito a vincere tre campionati e tre coppe, una grande soddisfazione!"

Sei ancora vicino a quella squadra?

"Certo, mi è rimasta nel cuore, continuo a seguirli anche adesso. Da quando sono nato sono un loro supporter. Non sono più giovanissimo e posso dire che la mia storia si divide in due club, a parte i prestiti a Lecce e in serie B serba: Udinese e Stella Rossa. Quindi oltre alla Stella Rossa pian piano mi è entrata nel cuore anche l'Udinese, sono le mie due squadre".

Qual'è il ricordo più bello di quella parte della tua esperienza?

"Il double coppa-campionato con Zenga nel 2005-2006. Anche prima avevo messo in bacheca dei trofei con loro ma avevo giocato meno perché ero giovane e ancora inesperto, mentre in quella stagione sono stato un elemento titolare, giocando quasi tutte le partite. E' stato decisamente più bello essere protagonista dei successi".



Con quelle prestazioni hai conquistato la Nazionale. L'Under di cui sei stato anche capitano e la selezione maggiore con cui sei andato al Mondiale.

“Posso dire tranquillamente che la mia generazione a livello nazionale è davvero forte, molto brava. Come Under 21 siamo arrivati terzi in Portogallo nel 2006, perdendo ai rigori contro l'Ucraina e vinto contro l'Olanda nella finalina. L'anno dopo, nel 2007, siamo arrivati secondi dietro all'Olanda e avevamo battuto anche l'Italia all'inizio della competizione. Non è facile ripetersi a questi livelli per due anni di fila”.

E il Mondiale 2006?

“E' stata una bella esperienza, dopo l'Europeo Under 21 sono partito subito per la Germania. Purtroppo non ho giocato perché mi sono fatto male, avrei dovuto giocare nell'ultima partita contro la Costa d'Avorio ma è stato bello far parte di quella rosa e di quella competizione”.

In quella edizione l'Italia alzò la coppa a Berlino. Ha influito quel successo sul tuo approdo a Udine due anni dopo?

“Sinceramente anche prima amavo molto l'Italia. In una intervista ai tempi della Stella Rossa avevo già detto che potendo scegliere la mia futura destinazione avrei voluto giocare in Serie A, mi piace tanto come stile di calcio e come paese”.

E la Serie A? E' come te la aspettavi?

“Sì, più o meno il campionato è come me lo ero immaginato”.

Nel 2008 avveri un'altra tua aspirazione e arrivi a Udine. Come ti sei trovato all'inizio?

“Il primo impatto è stato molto difficile, come tutti gli stranieri ho avuto difficoltà con la lingua. Per fortuna c'erano Lukovic e Handanovic che mi hanno aiutato tanto nei primi due mesi di preparazione prima del prestito a Lecce”.

In Salento invece com'è andata?

“Una tappa importante per imparare proprio la lingua perché non avevo miei conterranei che potessero aiutarmi”.

e così ho imparato in fretta l'italiano. In secondo luogo ho lavorato molto sulla forza: il mister non mi ha schierato molto e quindi ho avuto tanto tempo per lavorare duro in allenamento. A livello sportivo è stato un anno negativo con sole 7 presenze ma mi è servito per crescere”.

Una crescita che si è interrotta solo per problemi fisici al ritorno in Friuli. Uno stop che ha cambiato anche il tuo modo di rapportarti con la tua preparazione atletica?

“Quando sono tornato a Udine, con Marino ho collezionato tante presenze da titolare prima del brutto infortunio che mi ha fermato per diverso tempo. Quando subisci un trauma simile, il corpo non è più abituato agli sforzi e possono sorgere piccoli problemi, per questo ho lavorato molto e continuo a farlo prima e dopo l'allenamento. Non ho mai mollato. Adesso questo è alle spalle e ora mi auguro di avere sempre la salute con me, come nella passata stagione”.

Prima dell'exploit di Lecce della prima giornata un altro piccolo fastidio ti ha impedito di partecipare alla doppia sfida con l'Arsenal. Quanta voglia hai quest'anno di sentire la famosa musichetta dal terreno di gara?

“Spero di preparare al meglio l'impegno, portarmi al top a livello fisico, dopo tutto il resto arriva. Contro di loro mi è spiaciuto tantissimo non es-



servi perché in ritiro mi ero reso conto di essere tornato di nuovo in piena forma, per poter giocare ad alto livello. Proprio all'ultimo secondo dell'ultimo allenamento a Londra ho avuto un piccolo allungamento, nemmeno stiramento, che mi ha fregato proprio per i 10 giorni in cui si preparava la doppia sfida”.

Dopo quel problema però è arrivata una stagione entusiasmante in cui sei stato addirittura il secondo miglior marcatore dietro a Totò Di Natale.

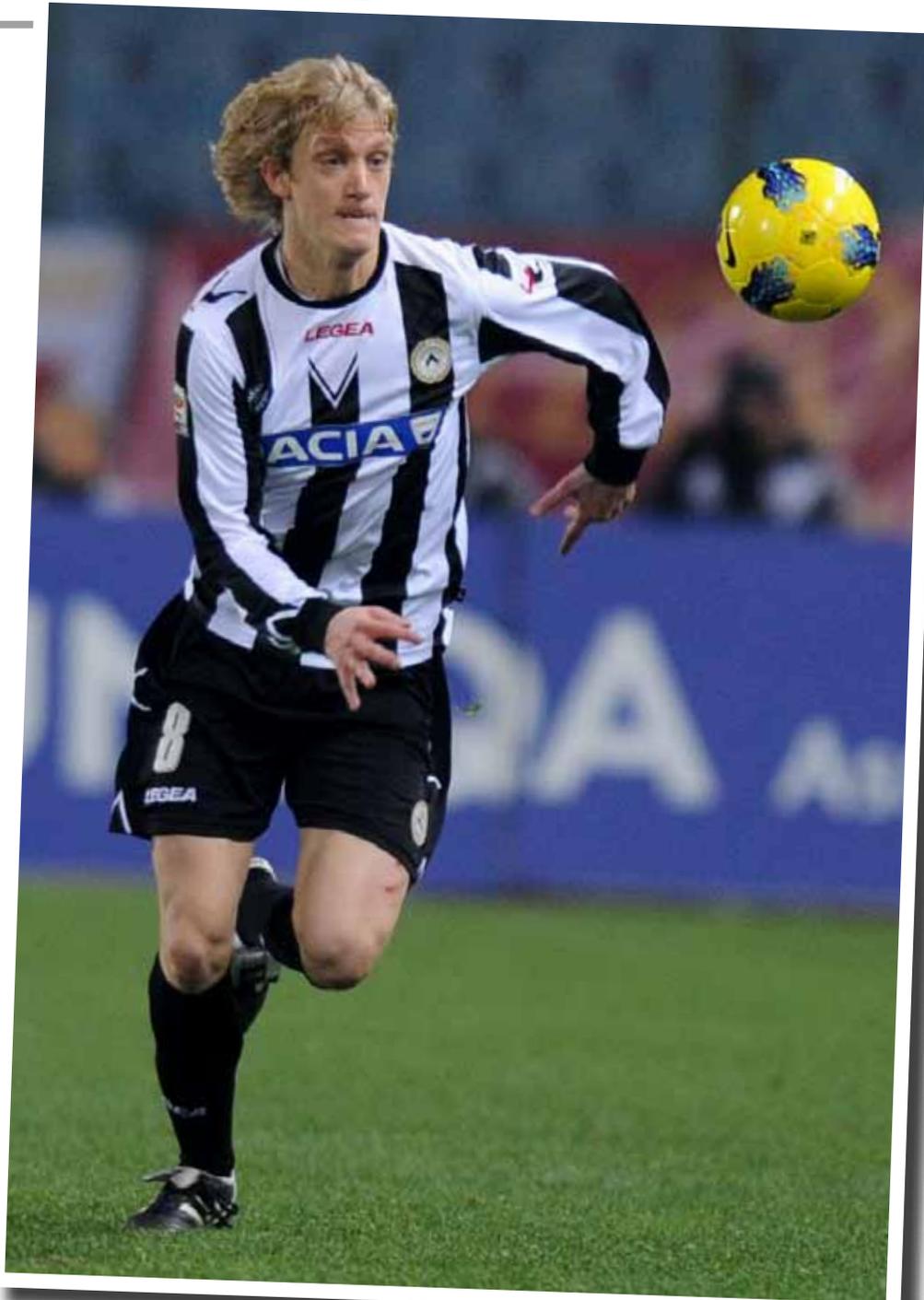
“Non me lo aspettavo di fare tutti questi gol, è stata una sorpresa anche per me, volevo solo giocare il prima possibile, non mi aspettavo di farne 5 e tantomeno di essere vicecapocannoniere della squadra!”.

A Ottobre 2011 è arrivato anche il meritato rinnovo fino al 2016. Pensi ad un futuro a Udine, in Italia, anche dopo la tua carriera da calciatore?

“Sono molto contento perché qui sto bene ma è ancora presto per dire questo, io amo tanto Belgrado, la città dove sono nato. Ma a mia moglie piace tanto abitare qui, si trova benissimo a Udine che è una città molto tranquilla, ordinata. Anche i miei bambini che vanno all'asilo sono contenti. Vedremo!”.

E invece tra i tuoi compagni? Chi è stato il più forte con cui hai giocato, nei club e in nazionale?

“Il mio compagno di club più forte di sempre è senza dubbio Di Natale, mentre per la Nazionale dico Vidic.



Per me è il più forte difensore al mondo, senza concorrenza”.

Qui in Italia sono passati tanti talenti che sono tuoi connazionali, tra questi anche Krasic. Dopo una grande prima stagione però è finito in secondo piano alla Juventus, per quale motivo secondo te?

“Krasic ha fatto un inizio straordinario poi non è riuscito a restare sulla cresta dell'onda: qui in Italia, come in tutte le parti del mondo peraltro, conta moltissimo il dettame tattico dell'allenatore, come vuole giocare. La Juve ha vinto lo scudetto perché è stata più squadra, correvano tutti per tutti, difendevano e attaccavano in undici. A Milos manca un po' la difesa e gli serve tanta libertà per attaccare”.

Hai parlato della Juve che ha vinto lo scudetto ma questa nuova Udinese dove può arrivare?

“E' ancora presto per sbilanciarsi, è meglio aspettare qualche partita un po' più dura. Sicuramente abbiamo nuovi elementi molto interessanti”.

Mister Guidolin riparte nuovamente dai 40 punti, credi che questa sia la giusta filosofia?

“Sono perfettamente d'accordo con lui, anche io la penso così. L'Udinese deve partire da lì. Abbiamo fatto due anni straordinari ma non dobbiamo pensare di essere diventati il Milan o la Juventus, noi siamo sempre l'Udinese e dobbiamo pensare ad un obiettivo alla volta”.

Dal mercato sono arrivati tanti brasiliani ma Muriel ha catalizzato le attenzioni su di sé. Come lo giudichi?

“Ho visto che ha un grande talento e tantissima qualità. Resta solo a lui il compito di essere serio e dimostrare sul campo quanto vale”.

I tifosi e lo speaker del Friuli ormai ti chiamano la “Furia Bionda”. Ti piace questo soprannome? Ne avevi altri in passato?

“Mi piace molto. Ai tempi della Stella Rossa mi avevano chiamato il Nedved della Serbia perché nelle prime

“
Il mio compagno di club più forte di sempre è senza dubbio Di Natale
”

partite di quella stagione e nel preliminare di Champions contro il PSV, avevo giocato in un ruolo più centrale del campo. Poi sono stato impiegato in fascia e da lì non mi sono più spostato, facendo un po' sparire quel paragone”.
Una curiosità: facevi coppia fissa con Handanovic, con cui giocavi spesso a carte durante le trasferte, ora sei in tandem con il tuo connazionale Brkic. Hai un feeling particolare con i portieri?

“E' solo una coincidenza (ride, ndr). Sono due bravissimi ragazzi, speriamo che Brkic possa avvicinare Handanovic, fare una stagione simile, perché Samir qui ha fatto cose straordinarie. Ci siamo incontrati in Nazionale, lui ha iniziato a giocare in Serbia quando io ero già arrivato in Italia quindi lo conosco solo da un paio d'anni. Per quanto ho visto penso possa fare molto bene”.

Dopo una stagione così soddisfacente cosa ti aspetti per il tuo futuro?

“Non ho un sogno in particolare nel calcio, sto solo sperando di avere salute per me e per la mia famiglia. Sto lavorando tanto per dare il massimo. Dio vede tutto”.





l'editoriale di...
Roberto
Scarpini

COUTINHO È PRONTO A PRENDERSI L'INTER

Foto di Giuseppe Celeste | Image Sport

“Questo campione, con la faccia da bambino, è oggi in grado di poter essere un atleta importante nello scacchiere di Andrea Stramaccioni”



Philippe Coutinho, centosettantuno centimetri di talento puro. I primi passi dell'Inter 2012/2013 hanno evidenziato la crescita e la capacità di questo campione, con la faccia da bambino, oggi in grado di poter essere atleta importante nello scacchiere di Andrea Stramaccioni. I primi segnali di un volto nuovo di Coutinho, che ricordiamo è del 1992, si erano visti già

durante la tournée in Indonesia dove, rientrato dal prestito invernale all'Español, ha convinto e incantato tutti con le sue giocate e le sue qualità. Non è facile adattarsi a un nuovo paese per un ragazzo così giovane che arriva dal Brasile al calcio europeo. A soli diciotto anni, è entrato in un calcio, dove i ritmi e le giocate erano tutti accelerati rispetto al passo dolce del calcio brasiliano. Durante i primi allenamenti

guardava e ammirava Wesley Sneijder e in un'intervista a Inter Channel del

gennaio 2011 ribadiva che “... guardo Wesley e ammiro la sua grande capacità di fare grandi giocate, tutte con una rapidità incredibile”. Questo era il punto cui arrivare per Cout, eseguire le sue giocate ai ritmi di Wesley, classe, fantasia e rapidità. A questo deve essere aggiunto che il progetto Inter su di lui era molto chiaro. Coutinho è talento puro e doveva divenire un giocatore importante per il club, ma compiendo un percorso di crescita senza fretta. Arrivato in Italia, aveva bisogno di acquisire maggiore prestantza dal punto di vista fisico-atletico, da un lato, e capire la rapidità del ritmo del calcio europeo, dall'altro. Ecco che la prima stagione è fatta di quattordici presenze e un gol in campionato, sei gettoni in Champions League, oltre alla conquista del titolo di Cam-



Inizia la sua carriera professionale come dj nelle radio lombarde negli anni '80. Primo volto ad apparire nell'agosto del 2000 su Inter Channel, segue ininterrottamente i nerazzurri con le cronache dal '92 ed è la voce ufficiale del canale tematico.

pione del Mondo ad Abu Dhabi, di Coppa e Supercoppa nazionale e qualche problema di natura fisica. Specialmente a inizio stagione, ancora acerbo, si trova lanciato nella mischia con compiti difficili da interpretare immediatamente. Tutto sotto controllo però in casa Inter che ben conosce le

grandi potenzialità del giovane brasiliano e sa che la fretta sarebbe cattiva consigliera. Quindi si rifiutano offerte di prestito e solo quando si ritiene completato un percorso d'inserimento, è girato a gennaio 2012 all'Espanyol, dove potrà giocare con maggiore continuità, in un campionato meno tattico e più offensivo rispetto a quello nazionale. In Spagna segna, incanta e raccoglie l'attenzione generale di media e addetti ai lavori che lo premiano come uno dei migliori under 20 della Liga e giovane rivelazione del campionato iberico. Sedici gare, cinque gol e alcuni match da copertina. Forte di questa esperienza l'Inter ritrova già dalla tournée di maggio in Indonesia un campione cresciuto, con più sicurezza, consapevole di avere ancora tanto per migliorarsi ma desideroso di dimostrare, a chi per chi primo aveva creduto in lui, tutte le sue qualità. L'Inter rifiuta le numerosissime offerte da parte di tanti club che garantirebbero a Coutinho una maglia da titolare, sempre, perché nell'idea di calcio di

Andrea Stramaccioni i giocatori di qualità e personalità hanno sempre spazio e non sono un problema di difficile collocazione come purtroppo è accaduto con qualche suo



predecessore. E arriviamo così a questi primi passi della nuova stagione calcistica. E' calcio d'estate dirà qualcuno, vero, e nessuno all'Inter in questo momento sta facendo proclami o esaltando oltre misura le prime buone uscite di Philippe, ma è anche vero che quel percorso di crescita sta continuando e il vero Coutinho i tifosi nerazzurri lo stanno iniziando a vedere adesso. Quello capace di conquistare osservatori e dirigenti nerazzurri, che l'hanno scoperto quando giocava nel Vasco de Gama, capace di guidare la nazionale brasiliana under 17 a conquistare il tetto del mondo e capace di essere stella del Brasile nel mondiale under 20 della passata stagione. Coutinho ormai è pronto, i tifosi lo aspettano in campo per applaudire le sue giocate. Quelli dell'Inter e quelli della nazionale maggiore brasiliana. ●●●●●●●●●●



Toscano di nascita, sudamericano per lavoro. Eugenio Ascari, procuratore, intermediario, esperto di calcio sudamericano, tra viaggi e dvd ci racconta il mondo del calcio in salsa latina.

Ascari, da dove nasce la passione per il calcio?

“C’è sempre stata, fin da piccolo. Soltanto che una volta capito che potevo vivere di questa passione ho provato fin da subito ad entrarci. In principio da solo, a Pisa. Con i miei trascorsi da atleta mi avvicinai al Coni, ero una specie di addetto stampa.

Ma capii presto che quel ruolo non mi permetteva uno sbocco professionale e decisi di fermarmi”.

Dopo la laurea in legge cosa successe?

“Cominciai a fare pratica legale in uno studio di Pontedera. Nell’attesa di sostenere l’esame di stato da procuratore legale conobbi casualmente a cena Firenze Barend Krausz, all’epoca nello staff di Antonio Caliendo. Nell’autunno dell’87 aprimmo una succursale della società di Caliendo, la Internacional Public Sport a Firenze. Gestivamo in loco i giocatori di Antonio, e in più cercavamo di acquisire giovani di buona prospettiva”.

Di chi fu la prima procura?



“Nicola Caccia. Lo presi quando giocava nella Primavera dell’Empoli, a 17 anni. Adesso è nello staff di Vincenzo Montella alla Fiorentina”.

La svolta?

“Dopo mesi di apprendistato a Firenze Caliendo mi chiese di trasferirmi a Modena, casa madre della società. Era il maggio dell’88. Quell’esperienza fu utile perché cominciavo a capire il funzionamento di questa professione. Il ruolo di assistente durò tre anni. Mi occupavo principalmente di contratti pubblicitari e sponsorizza-

Eugenio Ascari La mia vita in salsa latina

di Cristina Guerri - foto di Federico De Luca



corso in banca rotta fraudolenta. Il tutto si chiuse in maniera molto positiva; venni assolto con formula piena, ma trascorsi il giorno del mio compleanno in viaggio dal carcere di Pisa a quello di Verona. Era il 28 luglio”.

L'insegnamento di Caliendo?

“Anche se ci siamo allontanati, Antonio rimane una persona eccezionale. Ha percorso i tempi, è stato un vero maestro per tutti quelli che poi si sono avvicinati al mestiere. Ha di fatto inventato questa



zioni”.

Da lì la voglia di crescere da solo.

“Nel '91 io, Krausz e Vincenzo D'Ippolito, che nel frattempo aveva cominciato a lavorare con noi, decidemmo di staccarci e di intraprendere

una strada diversa. Tra il '91 e '92 gestivo le procure dei vari Giuseppe Carillo, attuale secondo di Iachini, Nando Gasparini e Antonio Dell'Olio, e continuai a collaborare come referente per l'Italia di Settimio Aloisio, ex socio di Caliendo. Gestiva Caniggia, Pedro Troglio, Batistuta e altri sudamericani. Grazie a lui allargai i miei orizzonti, anche se la nostra collaborazione durò solamente un anno”.

Cosa successe?

“Un episodio abbastanza spiacevole. Nell'estate del '92 fui oggetto di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere insieme a Caliendo, Aloisio e Ferdinando Chiampan, ex presidente del Verona con l'imputazione di con-

professione. Ma il suo lavoro ha portato frutti soprattutto ai calciatori, molti debbono a lui la fortuna che hanno poi riscontrato in carriera. Vedi quella di Roberto Baggio”.

Torniamo al Sudamerica. I continui viaggi, le tante partite e i tanti calciatori visionati.

“Il fatto di lavorare a stretto contatto con Aloisio mi aveva aperto qualche strada. Negli anni '90 mi recavo spesso in Argentina, amministravo i vari Caniggia, Balbo, Troglio, Sensini e come ho detto in precedenza anche Batistuta. Il mio percorso è poi proseguito con Roberto Settembrini, per il quale gestivo le procure di Simeone,

il Pamba Sosa, Castroman e Chamot. Ma il vero salto qualità avvenne nel 2004, quando insieme al mio socio Andrea Bagnoli avviammo una collaborazione con Massimiliano e Manuele, i figli di Nelson Ricci, attuale direttore sportivo dello Spezia. Manuele abitava a Rio De Janeiro, aveva quindi dei canali privilegiati col mercato brasiliano. Acquisimmo le procure di Paulinbo nel gennaio del 2005, nel 2006 quella di Eder. Questi sono stati i nostri primi due calciatori che abbiamo portato in Italia”.

E Carmona?

“Discorso diverso. Li agimmo da intermediari. Lo segnalammo alla Reggina. Piacque subito, e fummo incaricati dalla società di portarlo a Reggio Calabria. Anche il Palermo ci contattò per portare un giocatore,



ma ce lo soffrì il Chelsea”.

Di chi si tratta?

“Franco Di Santo. Classe '89, attaccante argentino. Era praticamente del Palermo, fino a quando non si è inserito il Chelsea. Adesso gioca nel Wigan”.

Quando si programmano i viaggi



“**Antonio Caliendo ha percorso i tempi, è stato un vero maestro per tutti quelli che poi si sono avvicinati al mestiere. Ha di fatto inventato questa professione.**”

per il Sudamerica?

“Il periodo canonico è verso ottobre e novembre, nel pieno del campionato brasiliano. Poi solitamente ci spostiamo in Cile, Venezuela e Perù. Trascuriamo volutamente l'Argentina e l'Uruguay. Nel primo c'è troppa concorrenza, il secondo è

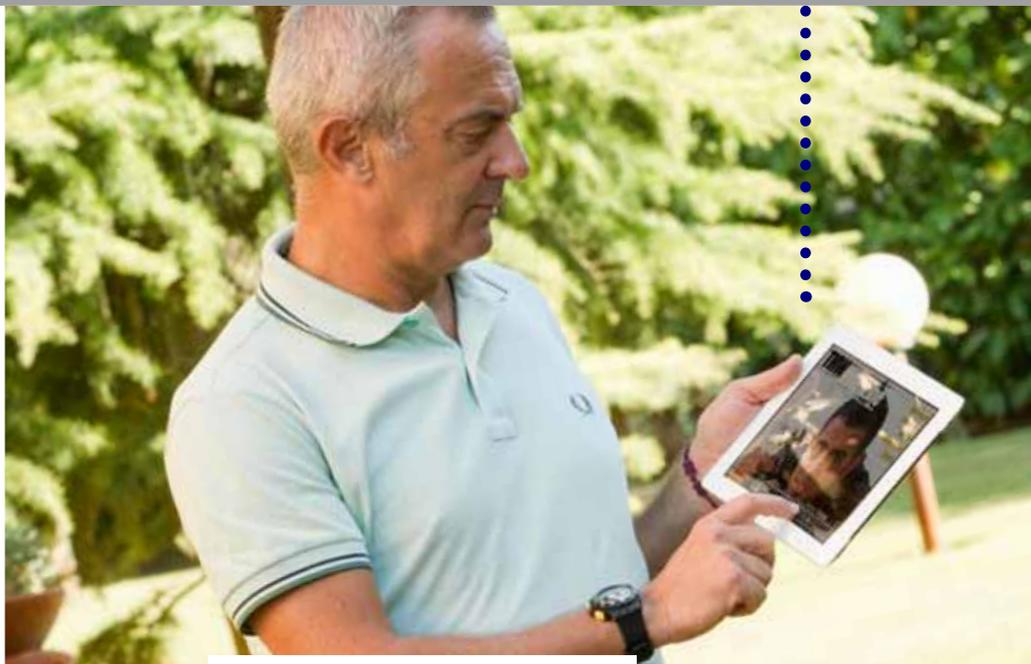
invece un paese piccolo e chiuso. Difficile lavorarci se non si viene inseriti da un nome importante”.

Come vi siete imbattuti in Eder?

“Fummo invitati a una partita amichevole dal presidente della Camburiense. Eder giocava nella formazione Primavera del Criciuma, all'epoca aveva 17 anni. Mi ricordo che il centro sportivo del club era ancora in costruzione, non aveva nemmeno gli spogliatoi. I giocatori si cambiarono quindi allo stadio, montarono nei pullman e si trasferirono al centro sportivo. Era a 10 chilometri di distanza. Mi ricordo della strada sterrata, piena di pozze e fango che portava a destinazione. Ci ritrovammo ad attraversare dei campi coltivati per raggiungere il terreno di gioco, eravamo ricoperti di fango. Ma ne valse la pena. Notammo subito il talento di Eder, ne fummo impressionati. A fine partita prendemmo contatti con il ragazzo, nello stesso anno, era il 2004, lo portammo a Lecce e lo aggregammo alla Primavera, dove però fece solo il ritiro. Non fu possibile lasciarlo in Italia perché minorenne. Nel 2005 andò comunque all'Empoli”.

Adesso il calcio brasiliano sembra diventato improponibile in termini di affari?

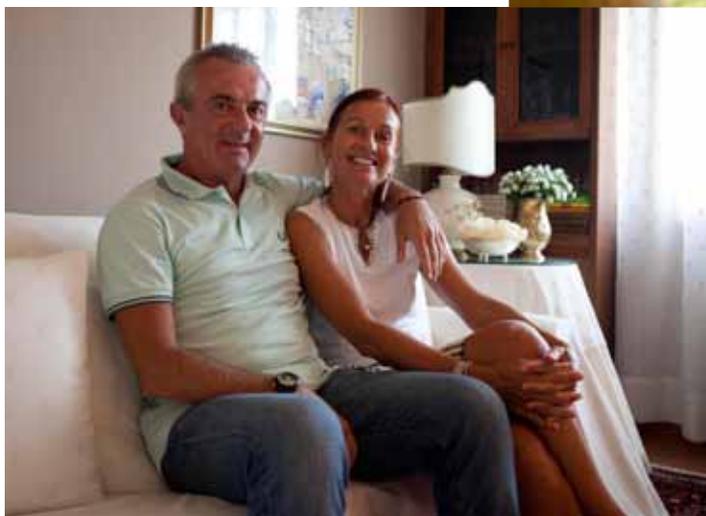
“Il Brasile in questo momento è una delle maggiori



potenze economiche mondiali. Ci ha superato, e come in tutte le cose gli effetti si sono visti anche nel calcio. Il fatto poi che tra due anni vi si svolgeranno i Mondiali, e nel 2016 le Olimpiadi sta portando incredibili vantaggi ai club brasiliani. Si costruiscono stadi, infrastrutture...e soprattutto si offrono dei contratti spropositati ai giocatori di casa. Se prima i calciatori non vedevano l'ora di sbarcare in Europa, e soprattutto in Italia, adesso la storia è cambiata. Faccio degli esempi: Neymar, Ganso, Casemiro, Lucas. Tutti giocatori che qualche anno fa avrebbero già calcato i palcoscenici europei, ma che invece ora vengono ricoperti di soldi nel loro paese”.

Meglio virare su altri lidi.

“Cile, Venezuela, Perù e Colombia. Difficile trovare ragazzi col doppio passaporto, ma la qualità si trova anche se non siamo in Brasile. Esempi? Armero, Pabon, Cordoba, Ibarbo, Vidal, Pinilla, Pizarro, Sanchez, Fernandez. I costi sono molto meno elevati, sono



questi i nuovi mercati emergenti da setacciare”.

E la Cina?

“La Cina per adesso tende ad importare i giocatori, vedremo se tra qualche tempo i vari Anelka, Drogha e Barrios avranno dato un'impronta più Europea a questo calcio”.

L'est dell'Europa, invece?

“Al Lecce di Pantaleo Corvino proposi Radostin Kishishev, terzino destro fortissimo. Purtroppo non superò le visite mediche per un problema alla caviglia e il Lecce non se la sentì di acquistarlo. Ha giocato per tanti anni in Premier League dimostrando di essere un buon giocatore”.

A Lecce poteva finirci pure Berbatov.

“Aveva appena 19 anni e giocava nel CSKA di Sofia. Pantaleo Corvino, allora direttore sportivo del Lecce ne rimase folgorato. Avviammo i contatti con il manager del

“**Neymar, Ganso, Casemiro, Lucas sono giocatori che qualche anno fa avrebbero già calcato i palcoscenici europei, ma che invece ora vengono ricoperti di soldi nel loro paese.**”



giocatore, tra i club c'era invece già la massima intesa. Aravamo all'Hotel Hilton di Milano per siglare l'accordo, ma si creò un irrigidimento del Lecce che fu sfruttato dal CSKA per prendere in considerazione l'offerta che nel frattempo era arrivata da parte del Bayer Leverkusen. I tedeschi alla fine offrirono di più, poi quello che ha fatto in carriera lo abbiamo visto tutti”.

Tra gli assistiti figura anche un campione del mondo: Massimo Oddo.

“A quei tempi collaboravo con Tiziano Gonzaga. Seguiva il settore giovanile delle squadre lombarde. Si avvicinò al calciatore in un periodo difficile, veniva da un'esperienza negativa con il Lecce. Lo abbiamo gestito fino al suo approdo alla Lazio. Un'esperienza buona per entrambe le parti. Con noi dalla Serie C1 con la maglia del Lecce fino alla Lazio, in Serie A. Anzi fino

a Berlino”.

A proposito di calciatori. Quello più difficile da assistere?

“Dico Davide Matteini. Era un personaggio indecifra-



bile, non si capiva mai cosa volesse fare. Un ragazzo particolare; basti pensare che nel 2009 annullò pure il suo matrimonio. Il giorno prima mandò un sms a tutti annunciando che momentaneamente era stato annullato.

Nonostante tutto sono ancora molto legato a lui. Mi viene in mente un altro giocatore, comunque”.

Ovvero?

“Ne aveva parlato bene anche Dunga a proposito di nuovi talenti brasiliani. Sto parlando di Maicon.

L'ho portato alla Reggina, avrebbe delle doti incredibili, ma tende a fare un po' come gli pare. Con la testa a posto può avere un grande futuro”.

Mentre con i dirigenti mai nessun problema?

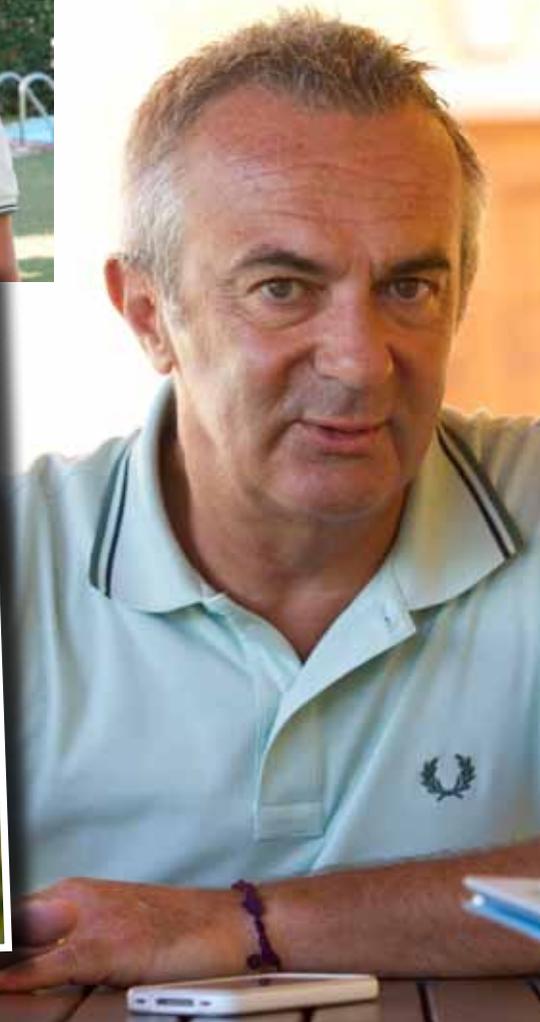
“Con nessuno, ma se devo fare un nome faccio quello di Pino Vitale. In passato con lui ho trovato delle difficoltà sia alla Lucchese che all'Empoli per la questione Eder. Sottolineo però che qualche errore l'ho commesso pure io. E' una persona, schietta, diretta con la quale non si può tergiversare; pretende che gli altri lo siano con lui”.

Su chi puntare per il futuro?

“Abbiamo diversi giovani in procura. Dopo l'esperienza dello scorso anno alla Carrarese Piccini avrà l'opportunità di crescere allo Spezia, in Serie B. Nella Primavera della Fiorentina abbiamo Venuti, Bacci e Cola. Al Livorno abbiamo un centravanti maltese, Montebello, classe '95. Alla Reggina Di Lorenzo, che andrà a fare esperienza al Cuneo in Lega Pro. Poi Agrifogli dell'Empoli. Per tutti questi giovani ci auguriamo una carriera in Serie A. Almeno dello stesso livello di un altro mio ex giocatore, Christian Amoroso”.

Come essere sempre aggiornato, invece, sui talenti che crescono in Sudamerica?

“Non vivendo tutto l'anno in questi paesi l'unico aiuto arriva dalla tecnologia, che in questi anni si è evoluta in maniera esponenziale. Siamo passati dalle videocassette ai DVD fino ai software per PC come il WjScout. Così non ci sfugge niente, possiamo guardare tutte le partite che vogliamo. Mai presentare un giocatore per sentito dire, il nostro lavoro deve essere minuzioso, dettagliato”.



intervista di Cristina Guerri

“

**Mai presentare un
giocatore per sentito
dire, il nostro lavoro
deve essere minuzioso,
dettato**

”



i giganti del *calcio*

Il luogo è incantevole. Franco Colomba si gode il panorama di Castiglione. Ha appena finito di pranzare, raggiunge l'hotel, si siede sotto gli alberi. Comin-

cia la lunga chiacchierata con chi si è fatto da solo partendo da lontano. Un caso quasi raro al giorno d'oggi, perché gli allenatori vengono lanciati come coriandoli a carnevale e per arrivare in serie A magari ti basta far bene con le giovanili per un anno. E sei subito in paradiso. Colomba invece ha fatto la gavetta, quella vera.

Franco Colomba

**Sono partito dal basso,
ora voglio uno Scudetto**

di Alessio **Alaimo** - foto di Federico de Luca



Ma quando è scattata la scintilla?

“Fino agli ultimi due anni che ho giocato non è che fosse proprio una vocazione. Poi però mi sono reso conto che negli ultimi dieci mi comportavo già da allenatore mettendomi a disposizione dei compagni. Davo una mano e provavo ad interpretare il pensiero dell'allenatore. Cercavo di essere una guida, così ad un tratto è scat-

tata questa molla e ho cominciato dalla gavetta, partendo dagli Allievi. Devo dire che partire da lontano mi è servito tanto perché ci sono cose che ti restano dentro per sempre”.

Il suo modello?

“Gigi Radice, quello che mi ha fatto rendere al meglio. Fino al 1980 non avevo ancora fatto il salto di qualità, sono passato dal non essere titolare alla Nazionale. Mi ha fatto tirare fuori quello che avevo dentro, ho sempre pensato che l'allenatore deve essere colui

che ti fa dare il meglio di te stesso. E io fin adesso penso di esserci riuscito”

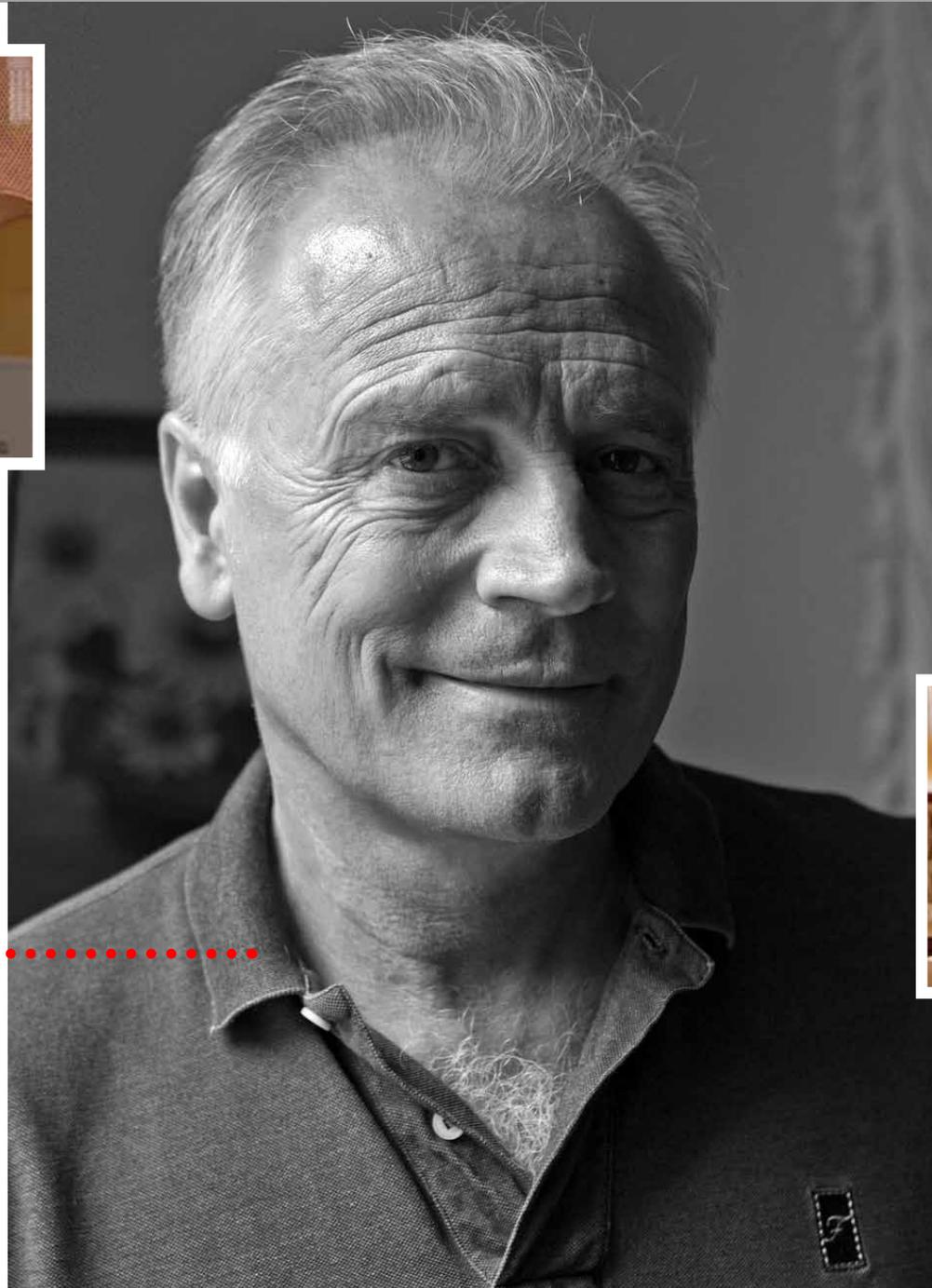
Colomba è più un allenatore o un gestore?

“Entrambe le cose. Al giorno d'oggi devi essere sia allenatore che gestore. Devi saper gestire le qualità dei singoli e fargli capire che devono mettersi al servizio del collettivo e poi devi motivare tutti, sia quelli che hanno bei contratti che quelli con ingaggi minori. Devi anche gestire tifosi, stampa e tutte le situazioni. Certo, non sempre fila tutto per il verso giusto. Le problematiche sono dietro l'angolo, ma con l'esperienza si possono gestire”.

Il giocatore con cui non ha mai legato?

“Problemi ne ho avuto con parecchi, ma con tutti ci sentiamo ancora. L'allenatore prova a fare il meglio per la propria squadra, molti di questi ex calciatori adesso fanno gli allenatori e quando li incontro mi dicono «mister, aveva ragione lei». Fare il tecnico non è come fare il calciatore, che è una passeggiata. Quando tiro fuori dal campo qualcuno è sempre scontento, mi ricordo Ciccio





“
**Al giorno d'oggi
devi essere sia
allenatore che
gestore**
”

Cozza che era sempre rabbuiato oppure Dionigi. Ora li incontro e mi dicono «ma come si fa a gestire trenta giocatori?». Eppure bisogna farlo».

Quello che le è rimasto nel cuore?

“Alla Reggina avevo Baronio e Pirlo. Di Andrea ricordo la sua capacità di essere uomo squadra già a vent'anni; mentre di Roberto la grande personalità e devo dire che soprattutto lui mi si è affezionato molto”.

L'esperienza più bella?

“Reggio Calabria, senza alcun dubbio. Sono stati cinque anni belli, emozionanti. Non una parentesi di pochi mesi. Cinque anni ti fanno entrare nel cuore della gente”.

Quella da dimenticare?

“Verona”.

Perché?

“È stata una scelta di rabbia per non aver centrato l'obiettivo di allenare la mia squadra del cuore, il Bologna. Ho accettato la proposta per restituire un favore ad un amico, ed è stata la scelta peggiore che potessi fare perché non c'erano i presupposti per fare bene”.

Poi il sogno di allenare il Bologna lo ha realizzato.

“L'ho realizzato ma mi è rimasto sul gozzo perché hanno cambiato proprietà e sono andato via”.

Il prossimo sogno?

“In futuro vorrei lottare per uno scudetto, anche perché penso di aver raggiunto la piena maturità”.



Mi piacerebbe condividere progetti e strategie con un direttore e un presidente che diano piena fiducia ed autonomia. Ma questo in Italia non è quasi mai possibile”.

Chi è il nuovo Franco Colomba?

“Non credo di essere un modello. Vinco un campionato e lo divento”.

Ci accoglie così, con gli occhi ancora assonnati dal riposino pomeridiano, Isaac Cofie. Lo raggiungiamo a San Zeno di Montagna, piccolo paesino in provincia di Verona, sede del ritiro del Chievo ormai da dodici anni. I ragazzi di Di Carlo hanno avuto qualche ora di riposo al pomeriggio, di lì a poco affronteranno, in amichevole, una selezione dilettantistica veronese.

Ci sediamo sulla terrazza dell'albergo che ospita la squadra con una splendida vista sul Lago di Garda. È un ragazzo semplice Isaac, quasi incredulo di tutta l'attenzione mediatica nei suoi confronti. Parliamo del più e del meno ma appena gli chiedi della sua famiglia non riesce a trattenere un sorriso coinvolgente: *"La mia è una famiglia numerosa. Io ho solo due fratelli ed una sorellina ma mia nonna ha ben dieci figli. Siamo molto legati, ci aiutiamo a vicenda"*.

Isaac Cofie

COFIE E' LA VITA

di Elisabetta **Zampieri**

**“
Voglio solo mettere in campo tutta la passione e la fame che ho dentro**”

Ma quando è nata la tua passione per il calcio?

"Praticamente da quando sono nato. Quando ero piccolo mia mamma non voleva giocassi e allora sai che facevo? Andavo a scuola, studiavo e prendevo bei voti, così mi lasciava fare".

Il tuo giocatore preferito da bambino?

"Sono tanti. Da piccolo in Ghana seguivo il calcio solo in televisione, poi ho avuto la fortuna di incontrarne alcuni come Milito. Se devo dire un nome, Thiago Motta".

E in Italia come sei arrivato?

"Mi ha scoperto quello che ora è il mio procuratore. Mi ha visto giocare e mi ha convinto lui a venire in Italia a fare il provino con il Genoa".

Giochi nelle giovanili del Genoa fino a vincere lo Scudetto Primavera nel 2010.





“Già, quella era una squadra fortissima. L'anno prima vinchemmo anche la Coppa Italia battendo in ordine Inter, Milan, e la Roma in finale. Eravamo molto legati, parlavamo tanto. Alcuni giocatori come El Shaarany, Lazarevic, Boakye, Polenta, Ragusa già si sono fatti conoscere, spero che possa succedere anche a tutti gli altri”.

Il 2010 è anche l'anno del tuo esordio in Serie A.

“Un onore avere quell'opportunità. Per me è stata un'emo-

zione grandissima. Il Genoa giocava a Bari, peccato che quel giorno fummo sconfitti per 3-0”.

I tuoi primi passi nel calcio che conta li hai fatti invece a Piacenza. Cosa porti di quell'esperienza?

“Devo ringraziare Armando Madonna. Arrivai a Piacenza dopo essere stato a Torino senza mai giocare. Il mister mi ha concesso fiducia e mi ha dato la possibilità di dare il mio contributo. Sono riuscito a ripagarlo sul campo”.

Poi arriva il Sassuolo.

“Ho tanti bei ricordi della scorsa stagione, solo la mancata promozione ha macchiato quanto di bello abbiamo fatto. Devo ringraziare il mister Fulvio Pea, i suoi insegnamenti mi hanno fatto crescere non solo come giocatore ma anche come uomo.

Spiegati meglio.

“Il rapporto è stato come quello di un padre con un figlio. È un allenatore esigente che ci rimprovera in continuazione e non ci da un attimo di respiro. Il suo merito è stato quello di mantenere tutti sull'attenti non scegliendo una formazione titolare ma facendo sentire ognuno parte del gruppo. Questo ci ha fatto lavorare ancora di più per dimostrare di meritare il posto in campo”.

Ora invece c'è il Chievo.

“Sono contento di essere qui perchè ho sempre sognato di giocare in Serie A. Non ho obiettivi personali, voglio solo mettere in campo tutta la passione e la fame che ho dentro. Mi sto già inserendo in squadra, qui c'è il giusto mix di giocatori giovani ed esperti, possiamo fare bene”.

Quanto credi ti possa essere utile la maglia gialloblù in ottica Nazionale?

“Molto. In Ghana la Serie A è uno



“Veniamo a giocare in Europa per imparare il mestiere del calcio e poi lo portiamo in Nazionale. Giocare per il proprio paese è sempre un onore.”

dei campionati più visti, dimostrando il mio valore potrei ottenere anche una convocazione”.

Quella del Ghana è una squadra fortissima. Molti tuoi connazionali giocano nei campionati europei, solo in Italia abbiamo l'esempio di Muntari, Asamoah, Boateng. Qual'è il motivo di questo elevato numero di giocatori di qualità nel tuo paese?

“Lavoro e passione. Veniamo a giocare in Europa per imparare il mestiere del calcio e poi lo portiamo in Nazionale. Giocare per il proprio paese è sempre un onore, io fin'ora ho soltanto indossato la maglia dell'Under 23, spero presto di poterlo fare anche per quella maggiore. Come nel Chievo anche il Ghana si affida ad un insieme di giocatori giovani e di giocatori esperti, questo credo sia la nostra forza”.

Qual è il tuo sogno?

“Giocare per il Manchester United, squadra per cui faccio il tifo. Io però sostengo sempre la squadra in cui gioco, perciò ora, in Serie A, c'è solo il Chievo”.

Sulle orme di Francesco Totti, sotto l'ala protettiva di Totò Schillaci. **Francesco Di Mariano**, trequartista classe '96, cresce in quel di Palermo, nella scuola calcio dell'ex attaccante di Inter e Juventus. E di Schillaci, Di Mariano, è il nipote. Il calcio nel sangue. La voglia di imporsi è tanta. "Lo ha scoperto due anni fa Nicola Ferrante, che lo ha segnalato al Lecce", racconta il procuratore del giovane Di Mariano, **Beppe Accardi**.

Proviamo a descriverlo.

"È un giocatore molto dotato tecnicamente. Ha una rapidità impressionante, al punto di essere diventato



un pupillo di mister Rocca, l'allenatore dell'Under '16".

A chi somiglia?

"A Francesco Totti".

Paragone esagerato.

"No, ha qualità impressionanti. Diventerà un grande giocatore"

Fuori dal campo invece?

"È un trascinatori, con grande carisma. In campo invece è un giocatore incredibile con una grande visione di gioco".

E cosa ci fa al Lecce?

"Su di lui due anni fa c'erano Palermo, Inter e Atalanta. Ma ha scelto il Lecce per il progetto che la società ha voluto creare attorno a lui. Basti pensare che gli è stato fatto subito il contratto, adesso ha ancora due anni ma potrebbe presto andare via".

È un giocatore molto dotato tecnicamente. Ha una rapidità impressionante

Beppe Accardi racconta
Francesco Di Mariano, il nuovo Totti

No all'Inter per il progetto Lecce

di Alessio **Alaimo**





Barbara
Carere

Tra il centrocampista del Chievo **Marco Rigoni** e sua moglie di origini campane, **Roberta Paravia** è stata un vero e proprio colpo di fulmine, i loro sguardi si sono incrociati sette anni fa in un ristorante a Treviso e da subito si sono amati: "E' stato amore a prima vista - confida Roberta - ricordo che eravamo seduti al tavolo con amici in comune e ci guardammo per tutto il tempo."



Claudia, anche lei con un calciatore (Armando Perna, difensore del Modena). Dopo vari litigi su chi doveva sposarsi per prima, abbiamo scelto di comune accordo di sposarci lo stesso

giorno del tuo matrimonio?

"Un matrimonio inusuale perché è stato un doppio matrimonio, infatti, il 28 giugno 2007 ci siamo sposate sia io che mia sorella

della buonanotte dicendomi ti amo. E questo vale anche in quei giorni in cui siamo arrabbiati l'uno con l'altra. Questo vuole dire tanto per me".

Come trascorrete il tempo libero?

"Solitamente amiamo stare in casa e organizzare delle cene con amici. Siamo poi grandi appassionati di cinema".

Chi cucina in casa?

"Fino a qualche anno fa era una cosa che facevo io. Poi, dopo che sono rimasta incinta Marco ha iniziato prendere il mio posto e devo riconoscere che è una cosa che gli riesce molto bene. Davanti

Roberta Paravia l'altra metà di... Marco Rigoni

Con Marco è stato un vero colpo di fulmine

E poi?

"Abbiamo iniziato a frequentarci e dopo soli due mesi mi ha chiesto di sposarlo. Come ti dicevo prima per entrambi è stato un colpo di fulmine".

Cosa ti ha fatto innamorare di Marco?

"Il suo sguardo, cupido ha fatto centro da subito".

Come ti ha conquistato?

"Con la sua dolcezza e poi siamo uguali caratterialmente, siamo due anime gemelle".

Com'è Marco nel privato lontano dai campi da gioco?

"Una persona dolcissima e buona tralasciando il fatto che è disordinato (ride, ndr)".

E' questo è il suo difetto che non sopporti?

"Forse dire che è disordinato non è neanche la cosa giusta. Dalle mie parti, a Salerno, avremmo detto che è "scombina-

to", cioè che tende spesso a dimenticarsi le cose. Ed è anche un po' imbranato (ride, ndr)".

Che papà è?

"Fantastico, con il nostro Alessandro di tre anni e mezzo è molto paziente e poi mi ha sempre aiutato anche a cambiare i pannolini. E' davvero un papà meraviglioso".



Roberta, ricordi la proposta di matrimonio?

"Sì, era Natale 2006 eravamo in vacanza a New York e mi ha regalato un bellissimo anello chiedendomi se volevo sposarlo. La gioia e l'emozione sono state incontenibili".

Che ricordo hai del

giorno a Positano".

Immagino un matrimonio gremito.

"Sì, eravamo trecento in tutto. E' stato un matrimonio molto allegro. Mangiammo sulla spiaggia e ballato fino all'alba, con alcuni invitati che hanno avuto anche il coraggio di tuffar-

si in mare".

Qual è stato il momento più emozionante del matrimonio?

"Ricordo ancora con commozione quando alla pronuncia delle promesse matrimoniali piansi per più di dieci minuti tanto che non riuscivo a pronunciare nemmeno una parola. E' stato un momento molto emozionante, anche perché il giorno prima avevo scoperto di essere incinta".

Qual è la sua dimostrazione d'amore quotidiano?

"Prima di andare a letto mi dà sempre il bacio

ai fornelli, come in campo, ha davvero grande fantasia".

La sua ultima creazione culinaria?

"Bocconcini di pollo ripieni di verdure. Una vera e propria delizia!".

Qual è il suo piatto preferito?

"Spaghetti ai ricci di mare".

Qual è il suo rito scaramantico alla vigilia di una gara?

"Prima di salire sul bus che lo porta allo stadio mi chiama e guai se non rispondo (ride, ndr)".

Tempo di ritiri, vacanze ormai finite, dove siete stati di bello?

"Ci siamo rilassati fra Capri e Positano perché sono nuovamente incinta. Si tratta di una bambina che nascerà i primi di ottobre e che abbiamo deciso di chiamare *Azzurra*".

C'è qualcosa che vorresti dire a Marco attraverso questa intervista?

"Che lo amo tanto e che mi manca, odio i ritiri!".

Davanti ai fornelli, come in campo, ha davvero grande fantasia



Due giorni di mercato tra sole e mare nella splendida cornice di Castiglioncello. 4 e 5 luglio ci siamo ripetuti e migliorati rispetto all'edizione dell'anno scorso. Tanti gli operatori di mercato accorsi all'evento Media&Calciomercato organizzato da Tutto-

MercatoWeb, molti i consensi e le parole di apprezzamento verso la nostra testata.

TMW ha portato il calciomercato sotto l'ombrellone. Sono stati affrontati diversi temi, con ospiti illustri e personaggi che da anni operano nel calcio. Da Claudio Pasqualin all'avvocato Pierfilippo Capello, passando



per Dario Canovi e Andrea D'Amico. Proprio quest'ultimo agente è stato l'emblema dell'intento di TuttoMercatoWeb. Matteo Rubin, suo assistito, è finito nei pensieri del Siena proprio a Castiglioncello, dove era presente anche il ds Stefano Antonelli. Una trattativa messa in piedi tra un cocktail e l'altro la sera del 5 luglio, che ha poi avuto il suo

Il calciomercato al mare: TMW, missione compiuta

di Alessio **Alaimo** - foto di Federico de Luca



Mriverente, pungente, controcorrente: questo è Piero Chiambretti, conduttore, showman e, fra le altre cose, tifoso. E proprio perché controcorrente ha scelto come fede calcistica quella del Toro, preferendola a quella bianconera. In esclusiva per noi ci racconta il perché e il per come della sua passione

Piero Chiambretti **IL TORO NEL DNA**

di Gaetano Mocciano

foto di image photo agency

granata, il suo rapporto col calcio e la televisione, facendo un tuffo nel passato di oltre vent'anni.

Piero Chiambretti, la prima domanda è questa: perché ha scelto il Toro e non la Juve?

“Credo perché abbiamo tutti un Karma, un destino segnato e sarebbe stato più facile per me sicuramente tifare Juve. A quest’ora mi sarei goduto scudetti, campioni e coppe dei campioni. Da bambino avevo scelto l’unica possibilità remota che un bambino voleva scegliere, ero l’unico





- granata in mezzo a tanti bambini juventini ma me ne facevo vanto perché avevo capito tutto".
- **Bel coraggio, però**
- "Nella vita bisogna essere sempre contro. Certo che nel calcio le cose si complicano, perché se scegli una squadra e sei fortunato che questa venga presa da qualcuno che faccia investimenti e porti campioni, allora ti va bene. Altrimenti è una continua sofferenza".
- **Ma c'è stato qualcuno, qualche calciatore che l'ha influenzata nella scelta?**
- "La mia è stata diciamo una scelta di vita alternativa, anzitutto. Però la tragedia di Gigi Meroni e prima ancora quella più grande di Superga che ha posto la parola fine alla squadra degli invincibili hanno creato in me il sapore di leggenda che si respira con la maglia del Toro. E molti dei calciatori che vengono a giocare per il Toro vengono proprio rapiti dalla Storia".
- **Il tifoso del Torino è notoriamente un nostalgico. Forse troppo**
- "E d'altronde cosa deve fare? Dove si può attaccare? Il presente non è certo da ricordare, non siamo minimamente all'altezza dei grandi tempi che furono e ovviamente si



“
Da bambino ero l'unico
granata in mezzo a tanti
bambini juventini ma me
ne facevo vanto perché
avevo capito tutto
”

smissione” in cui in occasione dei Mondiali di Italia '90 decidemmo proprio per andare controcorrente di seguire l'unica squadra che nessuno prendeva in considerazione, ossia gli Emirati Arabi Uniti. È vero, fu un'innovazione e fortunatamente non l'unica da me proposta e spero non l'ultima!”

Che ricordi ha di quell'avventura?

“Fu davvero una bella esperienza, davvero che ricordo con piacere perché ebbi l'opportunità di andare proprio negli Emirati Arabi Uniti, frequentare gli sceicchi e vedere il ritiro e la preparazione di quella squadra. Li seguimmo per tutto il loro percorso e rimanemmo con loro fino alla fine della loro avventura ai Mondiali, che durò tre partite”.

Com'era all'epoca quel calcio che adesso attira molti calciatori a suon di milioni?

“Era molto diverso dall'epoca perché si stavano affacciando per la prima volta nel calcio. Però una cosa mi colpì molto, perché sebbene erano agli inizi i loro stadi erano già decisamente migliori dei nostri”.

fa sempre ricorso al passato”.

Perché secondo Lei il Torino ha sempre avuto questo alone di fatalità e di sfortuna?

“Due squadre a Torino vanno strette e ne basterebbe una. E io dico che basterebbe il Toro. Per il bacino d'utenza della città due squadre competitive è troppo. La Juve però da sempre ha avuto la Fiat mentre il Torino

dei presidenti non tutti all'altezza del blasone. Riscrivere la storia di questa squadra non è facile, ma lo stesso lo si può dire per altre squadre, ad esempio penso al Bologna che “faceva il mondo tremare” ma che ormai non è più una grande squadra. Insomma, ci vogliono delle combinazioni fortunate che al Torino non si sono mai incrociate. Non siamo più fra le 7-8 grandi del cal-

cio italiano ma chissà che ricostruendo il vivaio non ci prendiamo piccole soddisfazioni, magari raggiungiamo l'Europa League, qualche finale di coppa Italia, cosa che attualmente non potremmo permetterci”.

Lei è stato anche un innovatore nel calcio in TV. Si ricorda “Prove tecniche di Mondiale”?
“Certamente, Fu una costola di “Prove tecniche di tra-





Giuseppe Celeste | Image Sport / Juventus - Aygreville



Daniele Buffa | Image Sport / Napoli - Bayern Monaco



Giuseppe Celeste | Image Sport / Trofeo TIM



Daniele Mascolo | PhotoViews / Partita MilanA - MilanB



Daniele Buffa | Image Sport / Napoli - Bayern Monaco



Daniele Buffa | Image Sport / Raduno a Milanello 2012



Giuseppe Celeste | Image Sport / Trentino Team - Inter

the social soccer

Calcio & Web a cura di Max Sardella



Annunci, smentite, trattative e addii. Il calciomercato ha i suoi nuovi protagonisti: i social network. Spopolano nella rete, infatti, sempre più post e tweet da parte di calciatori-

decisione di restare a Cagliari, rifiutando l'offerta importante dello Spartak Mosca: *"Ho rifiutato l'offerta perché ho un conto in sospeso con il campionato Italiano, devo togliermi ancora tante soddisfazioni!!"*.

Simone Colombi, portiere della Juve Stabia, ha scelto Facebook invece per salutare i suoi tifosi: *"È stato un onore difendere la porta della Juve Stabia in questo anno e mezz'ora... qualunque sarà il mio futuro porterò nel cuore tutti voi stabiesi!! grazie di tutto!!"*. Le emozioni del social



Il calciomercato ai tempi dei social network!

ri, procuratori e operatori del mercato che conquistano tutti gli amanti del calcio. Basta essere connessi a Facebook e Twitter per conoscere tutte le trattative e le news in tempo reale. È il caso di Giuseppe Mascara che, attraverso il profilo personale su Twitter - twitter.com/peppemasca - ha ufficializzato il suo passaggio all'Al-Nasr di Walter Zenga: *"Contratto firmato - scrive l'ex Napoli e Catania - si va all'Al-Nasr (Dubai). Grazie alla società del Novara, alla gente e ai suoi splendidi tifosi per l'affetto dimostratommi"*. Anche Davide Astori ha affidato a twitter la sua

mercato non finiscono mai, soprattutto quando si può seguire live gli ultimi istanti di una trattativa: come quella di Acerbi al Milan. Andrea Cattoli - twitter.com/AndreaCattoli - procuratore del difensore aggiornava il suo profilo twitter così: *"Io, Acerbi e Beppe Riso che sta collaborando con me nella trattativa per portare Francesco al Milan ... ormai ci siamo"*. La nuova era del calciomercato è iniziata, siete pronti? (ha collaborato Pietro Mazza)

Commenta l'articolo sul blog di Max: www.maxsardella.it

La voce del web

Andrea Zalamena
TuttoLegaPro.com

di Luca Bargellini



el Bel Paese il 90% dell'attenzione mediatica legata al mondo del calcio è concentrata sulla Serie A e sulla Serie B. Poco spazio è riservato alle serie inferiori, a quella che chiamiamo oggi Lega Pro. Una realtà, quella della terza serie del calcio italiano, fatta di piccole società, piazze di provincia, ma soprattutto da tanta passione. In questo quadro si è inserita, ormai da alcuni anni, la vetrina di TuttoLegaPro.com, portale dedicato alla vecchia Serie C con una finestra importante anche sui social network come Facebook. *"Come redazione giornalistica siamo nati nel 2009 - spiega Andrea Zalamena, direttore responsabile del sito -, mentre il nostro spazio su Facebook lo abbiamo attivato l'anno successivo, nel 2010. L'idea era quella di dare maggiore visibilità ad un campionato meno conosciuto rispetto alle serie maggiori. Attraverso la Lega Pro, infatti, sono molti i talenti del calcio italiano che arrivati sui campi che contano. Gli ultimi? Insigne e Astori solo per fare due nomi. La nostra è stata una scommessa vinta"*.

Una realtà come la vostra che ha trovato un nuovo sbocco verso i tifosi grazie a Facebook.

"Il nostro pubblico non è solo composto da tifosi, ma anche da addetti ai lavori. Non è vero che in Lega Pro ci sono solo piccole realtà. Salerno e Catanzaro sono solo due piazze dalla grande storia e dalle grandi ambizioni".

Sul piano professionale cos'è cambiato nell'era dei social network?

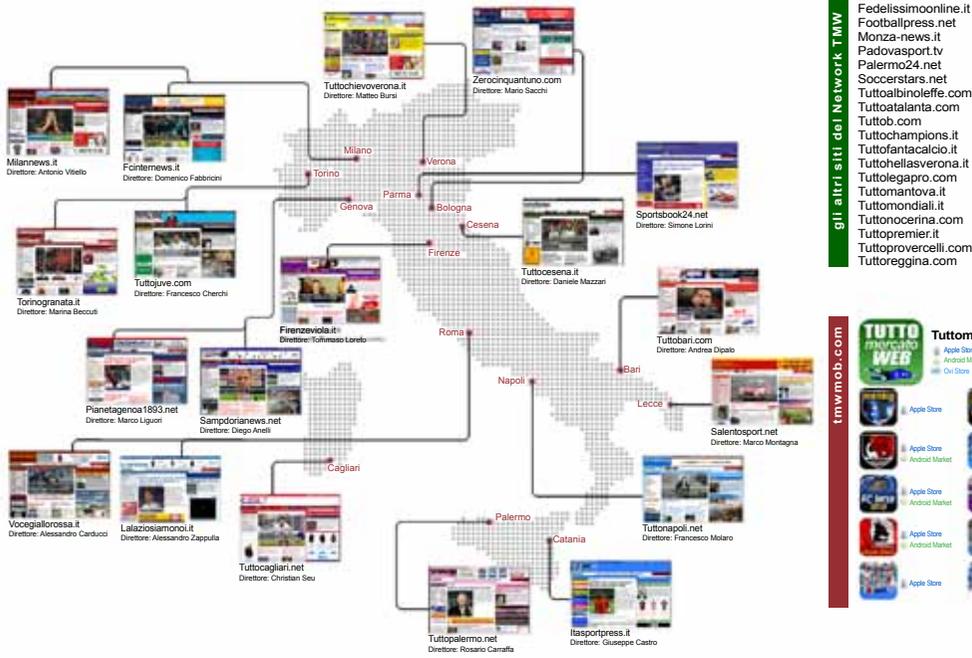
"La situazione è molto diversa, con pro e contro. Da una parte ci sono tifosi che hanno voglia di commentare, parlare di calcio e di sport, magari proponendosi anche come collaboratori per alcune piazze o chiedendo interviste; altri invece, figli della mancanza di cultura sportiva tipica del nostro paese".

E i rapporti con i club quali sono?

"C'è un bellissimo interscambio con la volontà di rendere il campionato di Lega Pro sempre più visibile".



Vuoi far conoscere la tua fanpage sui social network o il tuo forum dedicato su TMWmagazine? Scrivi a: bargellini@tmwmagazine.com



gli altri siti del Network TMW
Amaranta.it
Esfutbol.net
Fedelissimoonline.it
Footballpress.net
Monza-news.it
Padovasport.tv
Palermo24.net
Soccerstars.net
Tuttoalbinoleffe.com
Tuttoalitalia.com
Tuttab.com
Tuttochampions.it
Tuttofantacalcio.it
Tuttohellasverona.it
Tuttolegapro.com
Tuttomantova.it
Tuttomondiali.it
Tuttocerina.com
Tuttopremier.it
Tuttoprovercelli.com
Tuttoregina.com

tmwmob.com

Tuttomercatoweb.com
Apple Store
Android Market
Div Store



Vuoi fare pubblicità su questo magazine? Visita:
TMWMAGAZINE.COM

TMW *auguri a...*
di Gianluca **Losco**
Cesare Prandelli

Compie gli anni ad agosto il c.t. della nostra Nazionale, Cesare Prandelli. Nato ad Orzinuovi nel 1957, da calciatore Prandelli veste solamente tre maglie: quelle di Cremonese, Atalanta e Juventus. I maggiori successi arrivano proprio nel periodo bianconero: fra il 1979 e il 1985, Prandelli vince 3 scudetti, una Coppa dei Campioni, una Coppa delle Coppe, una Coppa Italia e un Supercoppa Europea. Come giocatore chiude in nerazzurro, e proprio l'Atalanta gli affida (nel 1990) la prima panchina della carriera da allenatore, quella degli Allievi. Con gli orobici resta fino al 1997, quando passa al Lecce. Ma è in Veneto che arrivano i primi successi: porta in Serie A il Verona (vincendo il campionato) e lo guida l'anno successivo ad un ottimo nono posto; conquista la promozione anche con il Venezia, anche se poi viene esonerato nell'anno successivo. Non tardano, però, ad arrivare altri successi: conquista due piazzamenti consecutivi in Coppa Uefa con il Parma. Approda poi alla Roma, ma la grave malattia che colpisce la moglie Manuela lo costringe a dimettersi prima dell'inizio del campionato. Il periodo migliore in squadre di club è comunque quello con la Fiorentina (dal 2005 al 2010): con i viola arrivano due qualificazioni in Champions League (nella seconda esperienza i gigliati vincono anche il proprio girone, fermandosi però agli ottavi), una semifinale di Uefa, due Panchine d'Oro e un Oscar del calcio come miglior allenatore. Nel 2010 inizia l'avventura in azzurro: dopo un brutto esordio con la Costa d'Avorio, l'Italia di Prandelli disputa un girone di qualificazione agli Europei di altissimo livello, conquistando anche alcuni record. Nella rassegna in Polonia ed Ucraina, gli azzurri arrivano in finale (memorabile la vittoria sulla più quotata Germania per 2-1) dove perdono contro la Spagna. La prossima sfida di Prandelli sarà rappresentata dai Mondiali in Brasile nel 2014 (e naturalmente, prima, dalle qualificazioni); ma per quella niente auguri, bensì un semplice "in bocca al lupo".



Foto di Daniele Baffia / Image Sport

LA RECENSIONE **Vuoi leggere la recensione del tuo libro su TMWMagazine? Scrivi a demagistris@tuttomercatoweb.com**

CALCIOPOLI LA VERA STORIA DI GIUSEPPE NARDUCCI | **PREFAZIONE DI MARCO TRAVAGLIO**

"Scrivo questa prefazione poche ore dopo la vittoria dello scudetto da parte della "mia" Juventus: lo scudetto numero 28, che però i dirigenti e molti tifosi bianconeri spacciano per il numero 30, incuranti del fatto che due campionati furono giustamente sanzionati dalla giustizia sportiva (e anche penale) perché viziati dalle gravissime irregolarità e illegalità di Calciopoli. Sono felice di questo scudetto numero 28 (gli altri due sono quelli della vergogna ed è meglio dimenticarli); felice perché è stato conquistato sul campo, senza favoritismi né moggismi, così come fui felice che la "mia" Juventus nel 2006 venisse retrocessa per espriare le sue colpe". Dedicato agli "smemorati di calciopoli", per non dimenticare quella pagina nera dello sport italiano. Ecco i destinatari a cui Marco Travaglio ha voluto indirizzare la prefazione all'opera di Giuseppe Narducci. Il Pm che ha scoperto Calciopoli, protagonista, insieme al collega Stefano Capuano, del processo penale di Napoli. Travaglio fu il primo a pubblicare sulle pagine della Repubblica, con cui collaborava all'epoca, "quelle" intercettazioni,

e lo ricorda nella sua introduzione descrivendo come lui ha raccontato la vicenda: "visto dal buco della serratura, Moggi è la copia conforme del suo stereotipo leggendario: trafficante, spregiudicato, amico di tutti e di nessuno, sempre al telefono per 'aggiustare' tutto. Ora col Bastone, ora con la carota". Il testo "Calciopoli, la vera storia", ripercorre la lunghissima requisitoria che i Pm hanno condotto sull'omonima vicenda, contro ogni operazione mistificatoria e 'rivisionista', ricordando anche che le due sentenze espresse non sono definitive e che dovranno svolgersi altri due gradi di giudizio. Fino ad allora, secondo la Costituzione, gli imputati non possono essere considerati colpevoli. Narducci esprime solo i fatti e le circostanze, i volti e le vicende della vera storia di Calciopoli, esponendo "la tesi dell'esistenza di un'associazione a delinquere che ha condizionato il calcio professionistico italiano del campionato 2004-2005, di cui vengono trovate tracce già a partire dalla stagione 1999-

2000". Il testo parte con la nascita dell'indagine per poi dare un'immagine chiara al lettore di che cosa si intenda esattamente per reato di frode sportiva e del perchè poi si parli di associazione per delinquere. Vengono di seguito elencati tutti i soggetti che sono stati coinvolti, con un intero capitolo dedicato a Maria Grazia Fazi e Massimo De Sanctis, uno dedicato a Moggi, Giraudo e i designatori arbitrali ed anche alle partite in contestazione della vicenda. Non mancano anche le intercettazioni degli indagati coinvolti, anche in relazione alla scoperta delle schede segrete. Nella volontà di ripercorrere i fatti nella maniera più oggettiva possibile, a chiosa del libro, Narducci ha voluto pubblicare l'elenco totale degli imputati e delle imputazioni e le due sentenze relative espresse, la prima il 14 Dicembre 2009 e la seconda l'8 Novembre 2011.

CALCIOPOLI LA VERA STORIA
DI GIUSEPPE NARDUCCI
CON PREFAZIONE DI MARCO TRAVAGLIO
EDIZIONI ALEGRE

[di Chiara Biondini]